

# STORIA DELLA CHIESA MODERNA

## 5. L'assolutismo e la chiesa

In questa lezione abbandoniamo il XVI per passare al secolo XVII. Dal '600 ci proietteremo fin nella prima metà del '700, quando ancora l'illuminismo non si è diffuso e non ha prodotto i suoi effetti, fino quasi alla rivoluzione francese, avvenuta alla fine del '700. Il Seicento è il secolo del barocco. Esamineremo una serie di cambiamenti: del **metodo di studio**, dei **papi** (vi è una certa svolta in basso nella qualità dei pontefici) e **il caso Galilei**. Successivamente ci occuperemo della **vita religiosa** e delle sue caratteristiche.

Iniziamo con quella che viene chiamata **trasmissione del sapere**, intendendo un cambiamento che, in parte, è già avvenuto nel '500 ma che solo nel '600 suscita clamore attraverso il caso di Galileo Galilei. In questo secolo vi è un modo nuovo di ricercare la verità scientifica. Se prima dominava una ricerca di tipo deduttivo, tipica della verità aristotelica, ora si passa al **metodo sperimentale dell'osservazione scientifica**, ossia ai fatti visibili piuttosto che alle teorie.

Il nuovo metodo afferma che le teorie non devono nascere nella mente se non dopo le osservazioni dei dati provenienti dalla realtà sensibile. Gli scienziati che si affidano a questo metodo sono molti. Oltre a Galileo abbiamo anche Newton e Copernico. E' infatti il secolo che viene denominato della **rivoluzione copernicana**, cioè del passaggio dal sistema tolemaico, nel quale viene sostenuta la tesi che la terra è al centro dell'universo - tutti gli astri ruotano intorno alla terra - al sistema copernicano, per cui è il sole ad essere al centro di un sistema di pianeti che vi ruotano intorno, tra cui la Terra.

Cosa c'entra tutto ciò con la Sacra Scrittura? La nuova teoria richiede una revisione nella interpretazione della Bibbia e Galileo è colui che giunge per primo a comprenderlo. Così come per altri personaggi storici già visti, lo capisce troppo presto rispetto agli altri, pagando personalmente il prezzo di tale anticipo! Eppure Galileo aveva ragione. Oggi sappiamo che era nel giusto e Giovanni Paolo II ha riconosciuto l'errore commesso dalla chiesa di allora chiedendo perdono a tutta la comunità scientifica. L'errore consiste principalmente in un modo scorretto di leggere la Bibbia (quello che noi oggi attribuiamo all'Islam, l'errore del **fondamentalismo**), cioè il prendere alla lettera la parola di Dio senza interpretarla, di non saper distinguere tra il messaggio divino ed il velo umano che lo ricopre.

Il cambiamento culturale consiste nel modo di procedere della scienza, che prima aveva la sua fonte nella teoria e ora si basa sulla prassi: ciò che vedo, l'osservo, lo misuro, lo studio. Solo dopo tutto ciò passo alla teoria; dai fatti alla teoria e non dalla teoria ai fatti, praticamente l'inverso del **metodo deduttivo**. Il **metodo induttivo**, quello della scienza moderna che ha origine nel '500, è il metodo che parte dalla realtà, dai dati provenienti dall'osservazione, e giunge solo dopo ad elaborare una teoria. Così fa Galileo, con il telescopio vede gli astri e i pianeti, poi da quest'osservazione elabora la teoria per cui è famoso, in appoggio a quella copernicana. Prima c'è l'osservazione, la prova e poi la legge fisico-matematica che spiega i fatti che sono stati osservati e provati. Ciò che conta, nel metodo induttivo, è l'osservazione. Tutto ciò ebbe un grande riflesso nella chiesa perché cambiò il modo di pensare della gente – non solo degli intellettuali – e provocò in seguito il conflitto con l'autorità religiosa.

Dobbiamo tuttavia sottolineare che tutti gli uomini di scienza che elaborarono il nuovo metodo di studio scientifico erano anche uomini di fede. E' molto importante in virtù del fatto che oggi spesso ci viene raccontato che la scienza atea si scontra con la fede bigotta. Al contrario, non va dimenticato che costoro indagarono proprio perché spinti dalla loro fede. La fede è la molla che sollecita i grandi scienziati a ricercare la verità. Non sono degli atei che vanno alla ricerca di una verità contrapposta alla Bibbia o alla fede. Anzi, alcuni di loro – lo vedremo con Galilei – sono dei grandi conoscitori della Bibbia, meglio di tanti ecclesiastici. Sono spinti dalla fede a conoscere meglio l'opera di Dio. Le leggi della natura sono le leggi di Dio perché la natura è opera di Dio e l'uomo, conoscendo bene le leggi della rotazione dei pianeti, conosce meglio quello che Dio ha voluto che fosse. Tutto ciò era per gli scienziati una sottolineatura della bontà della creazione di Dio, il quale aveva creato un sistema perfetto, matematico. Il movente dunque è la fede e la loro ricerca è un tentativo per mostrare agli uomini la bontà dell'opera di Dio.

La trasmissione del sapere normalmente avveniva nelle università ma nel '600 va oltre, perché lì prevaleva ancora il *metodo aristotelico*. I nuovi scienziati fondano con i loro discepoli in tutta Europa delle nuove scuole per poter diffondere questo metodo, le cosiddette 'accademie'. Pur trattando gli stessi argomenti delle università sono ambienti completamente diversi. Le accademie nascono in risposta alle università proprio per sottolineare che, queste ultime, non sono più sufficienti, sono ormai superate. Una delle accademie più famose è quella dei Lincei qui a Roma; a Firenze ci sarà l'accademia del Cimento; a Londra la Royal Society; a Parigi la Royale des Sciences.

Nello scontro tra vecchio e nuovo metodo s'inserisce la *ratio studiorum* della **Compagnia di Gesù**. I gesuiti sono coloro che fondano la maggior parte delle scuole rivolte alla classe dirigente, scontrandosi inevitabilmente con il nuovo metodo. Il metodo adottato dalla Compagnia di Gesù è quello della *ratio studiorum*, che si rifà alla filosofia aristotelica. Nel '600 assistiamo ad una forte critica di questo metodo di studio e nel '700 le critiche sono talmente feroci da arrivare alla richiesta di soppressione dell'ordine. Il pontefice è acquiescente, troppo acquiescente e, subendo in modo passivo le spinte dei vari sovrani d'Europa, a loro volta spinti dagli intellettuali, giunge a sopprimere l'ordine dei gesuiti nel 1773, perché ritenuti pericolosi per la loro opera. I gesuiti restano tuttavia apprezzati, tanto che, dopo quasi cinquant'anni, dopo il Congresso di Vienna del 1815, la Compagnia di Gesù risorge. I gesuiti riprendono il loro metodo e riaprono le loro scuole (sempre a disposizione del ceto più alto).

Ma che cos'è questa *ratio studiorum*? E' un metodo di studio improntato alla filosofia tomista e aristotelica (i classici greco-latini e cristiani), la più apprezzata nelle università pontificie, quella di san Tommaso d'Aquino. Dove le scuole dei gesuiti erano rimaste indietro? Nell'applicazione della teoria aristotelica, che assumevano senza tenere conto delle nuove applicazioni scientifiche, ed infatti saranno loro a scontrarsi con Galileo.

Vediamo ora la questione **Galileo Galilei** e la vicenda che la circonda, emblematica rispetto allo scontro tra vecchia e nuova mentalità scientifica. Galileo vive tra l'ultima metà del '500 e la prima del '600. Lui che per lo più si occupa di fisica e matematica osserva attraverso questo nuovo strumento – il telescopio – le macchie solari, i satelliti dei vari pianeti ed i pianeti stessi. Osservando si accorge che la teoria tolemaica non rispecchia quanto lui vede dal telescopio mentre invece quella di Copernico corrisponde esattamente. Ecco perché propende per la teoria copernicana.

Nel 1610 Galileo pubblica una delle sue opere principali, quella in cui descrive la rotazione della terra intorno al sole. Subito viene 'beccato' da qualche ecclesiastico, in particolare da un domenicano, un certo Nicolò Lorini, che predica dal pulpito attaccando violentemente le opinioni di Galileo, contrapponendole ad alcune affermazioni della Bibbia. L'ecclesiastico afferma che Galileo non può confutare quanto riportato dalla Bibbia. La questione fondamentale è: qual è il giusto rapporto tra Bibbia e scienza? In caso di due posizioni diverse chi ha ragione, e soprattutto è possibile una verità superiore a quella della Bibbia?

E' chiaro che con queste domande si mettono in gioco le radici della fede. All'attacco Galileo risponde con una lettera privata ad un amico ecclesiastico, nella quale spiega il proprio punto di vista. Vale la pena leggerla direttamente:

*“Stante, dunque, che la Scrittura in molti luoghi è non solamente capace, ma necessariamente bisognosa di esposizioni diverse dall'apparente significato delle parole, mi par che nelle dispute naturali ella dovrebbe essere riserbata nell'ultimo luogo; perché, procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima esecutrice de gli ordini di Dio; ed essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell'universale, dir molte cose diverse, in aspetto e quanto al significato della parole, dal vero assoluto... Ed essendo più che manifesto che due verità non posson mai contrariarsi [...] crederei che fusse prudentemente fatto se non si permettesse ad alcuno l'impegnar i luoghi della Scrittura ed obbligarli in certo modo a dover sostenere per vere alcune conclusioni naturali, delle quali una volta il senso e le ragioni dimostrative e necessarie ci potessero manifestare il contrario”.*

Visto che due verità non possono affermare una il contrario dell'altra, sarebbe bene – dice Galileo – che la Bibbia non venisse usata contro la natura perché la Bibbia è la Bibbia e la natura è la natura! Bisogna perciò evitare di utilizzare alcune frasi della Scrittura (che devono essere interpretate per capirle) contro la scienza della natura, che non ha bisogno di spiegazioni perché parte dall'osservazione scientifica. Lo scopo della Sacra Scrittura non è quello di spiegare le leggi della natura.

Galileo porta l'esempio del noto brano di Giosuè, nel quale si trova il pretesto per lo 'scontro' tra Scrittura e natura. Nel brano veterotestamentario si narra di una battaglia in corso tra gli israeliti ed un popolo straniero. La vittoria è quasi certa da parte degli Israeliti ma il popolo avversario sta per ricevere aiuti che sarebbero sopraggiunti il giorno successivo. Giosuè allora sale sulla montagna per rivolgere una preghiera a Dio affinché il giorno non termini ma duri fino alla conclusione vittoriosa della battaglia. Giosue dice esplicitamente: *Fermati o sole!* Nell'antichità, infatti, con l'avvicinarsi del buio la battaglia veniva interrotta fino al mattino seguente quando gli israeliti – che stavano vincendo – avrebbero rischiato di perdere la battaglia a causa dell'arrivo degli aiuti esterni degli avversari.

La frase di Giosuè è una frase che potremmo pronunciare anche noi, parole che indicano lo spostamento del sole ma non hanno alcuna pretesa scientifica, fanno parte del linguaggio comune, una espressione fondata sull'apparente movimento del sole. La Bibbia quindi non vuole affermare una verità scientifica narrando la battaglia degli israeliti, riporta solo un modo d'esprimere comune.

La lettera di Galilei, pur essendo di natura privata, viene diffusa, suscitando scalpore e discussione al punto di essere – con la mentalità di allora – presentata al tribunale dell'Inquisizione e successivamente al tribunale di Roma. Il Sant'Uffizio convoca Galileo imponendogli di censurare alcune frasi della lettera e di presentare la sua teoria come un'ipotesi di Copernico (che tra l'altro aveva visto il proprio libro

messo all'Indice). Il Sant'Uffizio dà ragione a quegli ecclesiastici che ritenevano la Bibbia rivelazione di qualsiasi cosa. Così, dopo la proibizione dell'opera di Copernico, Galileo viene avvertito di non parlare più di questa 'tesi' se non come una semplice 'ipotesi' in circolazione (all'avvertimento, in caso di non obbedienza, sarebbe seguita la condanna). Galileo per sette anni – siamo nel 1616 – non parla più.

Nel 1623 viene eletto papa Maffeo Barberini, del quale Galileo era amico, che prende il nome di **Urbano VIII**. Quando Maffeo Barberini era ancora vescovo affidò a Galileo e ad altri scienziati il compito di rivedere il sistema idrico del lago Trasimeno. Galileo riuscì nell'incarico affidatogli; quindi alla nomina del pontefice, sperando in un trattamento benevolo, ricomincia a discutere le tesi della teoria copernicana scrivendo il famoso *Dialogo sopra i massimi sistemi* (sistema tolemaico e copernicano). Galileo mostra i suoi scritti ad alcuni ecclesiastici vicini al papa che gli suggeriscono di sostituire dei termini, per esempio la parola "mondo" con "universo", di modificare il titolo, di aggiungere una prefazione contro la teoria copernicana. Galileo acconsente ed ottiene anche un *imprimatur*. Promette queste modifiche ma non le mette in atto.

A Roma intanto scoppia la peste. Galileo fugge da Firenze. Egli ha promesso le modifiche ma non le ha apportate. Ha l'imprimatur sulla bozza e non sul testo definitivo. Con l'imprimatur orientativo e solo provvisorio egli manda alle stampe il volume senza preoccuparsi di quello definitivo e soprattutto senza aver apportato le modifiche consigliate. Urbano VIII invece di perdonarlo s'indigna, chiedendo all'Inquisizione di occuparsene. A Galileo viene intimato di tornare subito a Roma per essere interrogato, egli tentenna e risponde che non è in buona salute, tanto che sta mandando un certificato medico. Si decide di perseguirlo con un mandato di cattura. Galileo viene allora a Roma, affronta tutti gli interrogatori ma non riesce a convincere gli accusatori nonostante dichiararsi di non aver mai sostenuto che il sistema copernicano sia quello scientificamente esatto. Ossia riconosce di non aver prove definitive a sostegno di questa tesi, rimanendo nell'incertezza tra le due teorie. La condanna definitiva avviene nel giugno del 1633 come "sospetto di eresia". Gli viene assegnata una prigionia non troppo severa: quella di restare chiuso nella propria casa (gli odierni arresti domiciliari), nella villa detta il 'gioiello'. Vive isolato, assistito dalla figlia suora, condannato a recitare i salmi penitenziali una volta alla settimana per tre anni. Di fatto, come vedete, non è una condanna grave ma è sufficiente per scatenare lo scontro tra sostenitori della 'nuova scienza' e detentori del potere ecclesiastico (domenicani, gesuiti) che vedevano nei risultati della nuova scienza la confutazione della verità biblica. In tal modo la scienza diventa 'nemica' della Bibbia e viceversa. E' un contrasto che ancora oggi ci portiamo dietro.

Dalla seconda metà del 1600 ad oggi (trecentocinquanta anni) siamo rimasti condizionati da quest'idea negativa. Giovanni Paolo II ha voluto revisionare la posizione ecclesiastica con un gesto ufficiale del magistero pontificio. Appena eletto, ha annunciato l'intenzione di rivedere le tesi della chiesa su Galileo. Nel 1981 ha istituito quattro gruppi di lavoro che nel 1983 hanno riabilitato completamente la sua figura agli occhi della fede.

**Chi sono i papi di questo periodo?** Non sono all'altezza di quelli del concilio di Trento. E' un periodo di figure 'scialbe'. Vengono da famiglie aristocratiche. Hanno alle spalle una carriera curiale. Lasciano un'impronta nella città di Roma solo perché uniscono alla mondanità la loro pur presente religiosità. Essi sono:

- **Paolo V** (1605–1621), Camillo Borghese; è un esperto reggitore dello stato pontificio (è quello della facciata della basilica di San Pietro progettata dal Maderno).

Sarà lui a dare lustro alla Galleria Borghese; fonda l'Archivio vaticano. Ha fatto molte cose ma non tutte propriamente ecclesiastiche.

- **Gregorio XV** (1621–1623), Alessandro Ludovisi; fu lui ad istituire la congregazione per la Propaganda della Fede; legittimò le opere missionarie all'interno dello stato della chiesa. E' importante anche per alcune canonizzazioni: Ignazio di Loyola; Francesco Saverio; Teresa d'Avila; Filippo Neri.

- **Urbano VIII** (1623–1644), Maffeo Barberini, è papa nel periodo della disputa tra il Sant'Uffizio e Galileo. Una recente tesi storica 'tenta' di giustificare l'azione del papa affermando che Galilei non venne ostacolato ma addirittura aiutato dalla chiesa, in virtù dell'amicizia che lo legava al pontefice. Il motivo di scontro gli procurò una condanna lieve (domicilio coatto). Se Galileo avesse affrontato l'argomento degli atomi, con il quale si poteva mettere in discussione il significato vero dell'eucaristia, la condanna sarebbe stata terribile. Per Galileo gli atomi non hanno nulla di oggettivo nei corpi, ma tutto soggettivo e quindi – di riflesso – sarebbe stata coinvolta l'eucaristia, perché gli atomi del pane e del vino non potevano divenire corpo e sangue di Gesù Cristo; lo divenivano per la fede del cristiano (soggettivo) ma non realmente. La chiesa, invece, afferma che realmente divengono corpo e sangue di Cristo, oltrepassando la loro corporeità (pane e vino) fisica.

- **Innocenzo X** (1644–1655), Giovan Battista Pamphili, a lui si deve il colonnato della basilica di San Pietro.

- **Alessandro VII** (1655 – 1667), Fabio Chigi, sotto il suo pontificato venne a Roma la regina di Svezia, Cristina, diventata in seguito santa.

- **Innocenzo XI** (1676 – 1689), Benedetto Odescalchi, sotto il suo pontificato Vienna vinse la guerra contro i Turchi.

Sono tutti papi che hanno in comune l'età avanzata, dai settantacinque anni in su. La loro elezione sembra voluta proprio perché non potessero fare nulla di grande. I sovrani assoluti di allora (soprattutto la Francia che aveva una grande influenza nell'elezione del papa) avevano interesse a dimostrare la scarsa influenza della chiesa.

**Qual è la pratica religiosa nel '600?** Qui c'interessa la vita religiosa del popolo, non della chiesa gerarchica che vive una fase in funzione anti-protestante con l'uso e l'abuso dei decreti del concilio di Trento.

La vita liturgica mancava di indicazioni valide per tutti (niente breviario, niente messale) quindi ciascuno personalizzava il rito della Messa, delle preghiere, delle litanie, delle devozioni. La vita liturgica – sin dal Medio Evo – non era guidata né strutturata, tanto che papa **Sisto V**, uno dei papi che applicò il concilio di Trento, eresse una congregazione (la *Sacra Congregazione dei Riti*) proprio per applicare i decreti del concilio. Serviva un organo di guida e di controllo affinché i riti della chiesa fossero compatibili tra loro.

Una pluralità di riti è ammessa nella chiesa ancora oggi, bisognava però evitare che i riti fossero diversi o in contrasto tra loro soprattutto riguardo il *kerigma*, l'origine del messaggio di salvezza! Va detto però che se prima del concilio di Trento il rischio era di un'estrema confusione nella personalizzazione del rito, dopo il concilio il rischio era opposto: quello di considerare valido un rito solo perché gli altri erano giudicati eretici.

La liturgia del '600 è una liturgia barocca. Vuol dire che la liturgia viene intesa come qualcosa che deve 'colpire' sia l'occhio che l'immaginazione, in un contesto di scenografia particolare. L'architettura dell'epoca ne è un chiaro esempio. Nella liturgia del Seicento il culto eucaristico viene sganciato dalla messa. Tutto è pervaso da uno *spirito devozionista* che si 'infilava' dappertutto.

Il culto eucaristico è visto come un mistero, il culto della presenza reale di Gesù Cristo nell'eucaristia e, questo, proprio per sottolineare la funzione antiprotostante della chiesa. Va detto che i cattolici del '600 sentivano fortemente la presenza reale di Cristo nell'eucaristia e per questo nacque la *Confraternita del Santissimo Sacramento*, una delle più diffuse nel mondo. Nasce anche la solenne *esposizione* del Santissimo (in contrapposizione sempre al culto protestante). Conseguentemente l'eucaristia tende a staccarsi dal rito della messa; la comunione viene fatta al di fuori della messa.

Le chiese cominciano ad essere divise in tante cappelle a causa delle diverse adorazioni devozionali. A ben guardare anche lo stesso Gesù viene diviso: dov'è il cuore; dov'è l'eucaristia. Nel '600 nasce la devozione al *Sacro Cuore*, una devozione che nasce in Francia ma si sviluppa in ogni parte del mondo. Anche questa devozione è separata dal contesto liturgico.

E' importantissima anche la devozione alla *Madonna* che si diffonde in questo periodo. Lo era già nel Medio Evo con sottolineature di vari episodi della sua vita. Nel '600 invece si dà grande importanza alla maternità di Maria. Nel 1568 viene fissata la forma dell'Ave Maria; nel 1571 viene introdotta la preghiera alla Vergine del Rosario, dopo la vittoria sui Turchi nella battaglia di Lepanto. Nel 1708 è istituita la festa dell'Immacolata e, sempre nello stesso periodo, il mese di maggio diviene mese *mariano*.

La devozione a San Giuseppe, pur non sviluppandosi come quella a Maria, conosce comunque una forma devozionale abbastanza vasta, anche se la figura di san Giuseppe rimane sempre in ombra (il santo dei mistici). Non ha rilevanza nei Vangeli e non è una figura incisiva. Viene venerato per la docilità, l'obbedienza alla volontà divina. Nel 1700 è nominato patrono della *Buona Morte*, patrono di molti paesi a testimonianza della devozione a lui rivolta: Messico, Filippine, Canada, Perù, Australia, Belgio, Spagna.

**I mistici** del Seicento sono numerosi. Emergono sant'Ignazio di Loyola, santa Teresa d'Avila e san Giovanni della Croce. Sant'Ignazio oltre ad essere il fondatore della Compagnia di Gesù è anche l'autore e l'ideatore degli 'esercizi spirituali' ancora oggi ritenuti i migliori. Si tratta di una sorta di allenamento dello spirito in analogia all'allenamento del fisico, durano una settimana e si fanno una volta all'anno. Rappresentano un metodo molto apprezzato ma anche temuto per la sua durezza, per la sua serietà.

Santa Teresa d'Avila è invece famosa per la preghiera contemplativa. Si tratta di una mistica di abbandono a Dio, un porsi totalmente nella mani di Dio. E' una religiosità che tende, o almeno ha il pericolo, di divenire troppo passiva. L'uomo non deve fare nulla. Nasce allora una disputa, in base a questo atteggiamento portato all'estremo, da parte di un certo Michele de Molinos, fondatore del movimento detto del 'quietismo', cioè dell'eccessiva passività di fronte a Dio. Ma Dio ci chiede di collaborare. Molinos in un primo momento riceve l'approvazione dal papa, successivamente i suoi scritti vengono posti all'Indice e lui condannato al carcere a vita. Il quietismo viene così eliminato, ma una eco la si troverà ancora nella spiritualità successiva. Nel '700 il misticismo va spegnendosi anche perché sarà il secolo della 'ragione', dell'Illuminismo.

**Qual è la pratica dei sacramenti?** Il **battesimo**: nei primi secoli della chiesa veniva dato solo agli adulti, successivamente si passò ai bambini. Nel '600 il battesimo veniva dato "il più presto possibile" per separare i bambini dal pericolo protestante, senza dimenticare la numerosa mortalità infantile e la credenza nel

'limbo'. I sinodi post-tridentini indicavano la celebrazione 'quanto prima' ed il tempo si andò sempre più a ridurre, dagli otto giorni alle ventiquattro ore.

La **cresima**: è una grande festa della comunità ma non va intesa come l'intendiamo noi oggi perché il motivo è pratico. Dovendo presenziare il vescovo ed essendo questi impossibilitato ad andare in tutte le parrocchie le cresime subiscono dei rallentamenti. Vengono amministrare ogni quindici, venti anni. Quindi non c'è un'età specifica, la si riceve quando capita, possibilmente in un giorno di festa. Non ha forte rilevanza individuale.

Nel **matrimonio** prevale la forma canonica, il matrimonio civile non viene considerato, è l'unico modo per essere sposati. Dopo il concilio di Trento il sacramento più importante è tuttavia quello della *confessione*, chiamato allora **penitenza** perché intesa nella forma più austera. E' nel '600 che si elabora la forma di confessione attuale, cioè la confessione individuale, in un luogo preciso, chiuso, nel quale deve esserci una 'barriera' in modo che il confessore ed il confessando non si possano vedere in viso. Si deve evitare il contatto umano per sottolineare il contatto con il divino. La confessione deve essere obbligatoriamente fatta dal proprio parroco che è in grado di verificare la veridicità di quanto viene detto dal penitente. E' un sacramento talmente importante che – per ricevere la comunione – è necessario presentare un *certificato dell'avvenuta confessione*. La valutazione dei peccati era molto rigida ed i peccati, allora come sempre, erano veramente molti!

**L'unzione degli infermi** è un sacramento che viene valorizzato perché è un'epoca in cui viene esaltata la morte. Nel barocco tutto quello che può far colpo viene esaltato e, cosa fa più colpo della morte? Il funerale si svolge con grande pompa – da qui le 'pompe funebri' – e diviene uno spettacolo vero e proprio. Ciascuno ha un proprio ruolo come in una recita. C'è una parte che piange etc. Il funerale cambia a seconda del ceto sociale. Sono presenti confraternite, ostentazione di drappi funebri. Crescono i lasciti alle chiese e cresce la richiesta di messe in suffragio per le anime dei defunti. Durante l'Illuminismo il funerale diventa più semplice.

**L'eucaristia**: abbiamo già sottolineato come il culto eucaristico si stacchi dalla messa; vi è l'adorazione dell'eucaristia. A Roma, ma anche in altri luoghi, vengono usati i cosiddetti *biglietti pasquali*, ossia la prova scritta dell'eucaristia ricevuta. Nel '600 la comunione si fa raramente per una forma esasperata di rispetto. Le norme dicono "almeno una volta l'anno", di precetto nel giorno di Pasqua. I sacerdoti usano i biglietti distribuendoli – con nome e cognome – in tutte le case. Con questi biglietti si andava alla messa e mentre il fedele si comunicava il sacerdote ritirava il biglietto. Ciò consentiva al sacerdote di fare il conto sulle reali presenze, un'indagine sulle motivazioni che non avevano consentito al fedele di ricevere la comunione. Se si perseverava nell'assenza si veniva messi alla gogna: si pubblicava l'elenco di coloro che erano mancati. L'elenco veniva affisso fuori dalla chiesa e se, dopo la pubblicazione, s'insisteva nella mancanza, c'era la scomunica. A Roma l'usanza dei 'biglietti' rimane fino ai primi decenni del secolo XX, dopo la caduta dello stato pontificio.

**L'ordine**: i sacerdoti sono moltissimi, si stima un sacerdote ogni cinquanta persone, ma non tutti fanno il sacerdote sul serio. I secolari, ad esempio, svolgono altre professioni, soprattutto a Roma nello stato pontificio. Sono un'effettiva minoranza i sacerdoti in *cura animarum*.

**L'evangelizzazione**: l'istruzione dei fedeli era stata prescritta dal concilio di Trento ma, come raggiungere questi fedeli? Nasce un metodo che è durato fino a qualche decennio fa: quello delle missioni popolari, una predicazione a tappeto,

un'immersione totale fatta in modo che la persona venga istruita. Il fine è quello della conversione, operando perché la persona diventi un vero cristiano attraverso il sacramento – fondamentale - della confessione. Il metodo di predicazione popolare è molto forte. Le missioni sono di tre tipi: *catechetica, penitenziale, eclettica*.

*Catechetica:* sono missioni che non durano molto, rivolte per lo più alle campagne ed al tentativo di eliminare quella patina d'ignoranza (che non era esclusivamente delle campagne). La missione dura quattro settimane ed i missionari – tre o quattro in tutto – portano con sé tutto il necessario, viveri compresi, perché non devono pesare su alcuno, operando in piena autonomia. La giornata iniziava alla quattro del mattino con la preghiera fino alle cinque e un quarto, seguita dalla predica di tre quarti d'ora; poi i contadini andavano a lavorare nei campi. Nel frattempo chi non andava a lavorare si confessava. Al ritorno dai campi – dalle tredici alle quattordici – si teneva il catechismo per i più piccoli. La sera dopo l'Ave Maria c'era la grande predica che veniva fatta in modo molto semplice.

*Penitenziale:* questo tipo di missione aveva lo scopo di portare gli ascoltatori alla commozione. Venivano usati elementi spettacolari, tutti teatrali. Il metodo più diffuso è il dialogo tra *il dotto e l'ignorante*. Il dotto rappresenta il miscredente, l'ignorante è più cristiano. In tal modo s'intende sottolineare la semplicità dell'ignorante contro la saccenza del dotto. Durante le prediche ricopre molta importanza l'abbigliamento: le vesti devono essere molto logore e aperte sulle spalle perché ci si doveva flagellare soprattutto quando si voleva sottolineare il peccato. Ci si cingeva il collo con una pesante corona (i missionari sono spesso frati) ed alle volte ci si metteva una corona di spine sulla testa perché si doveva soffrire davvero.

*Eclettica:* è la missione che dura più a lungo (un mese). La predica ha la durata di un'ora e un quarto ed è la missione preferita di sant'Alfonso de' Liguori. La flagellazione si svolgeva in pubblico ma senza eccessi. La cosa più importante era il dialogo con un teschio per far colpo, intimorire i presenti. La società di allora era molto meno cristiana di quanto ci si possa aspettare o immaginare. I peccati erano veramente grandi, le deviazioni morali erano enormi e le vendette personali, spesso, sfociavano in omicidio.